

1 giugno 1974

Brevi note su quanto è emerso durante alcune riunioni fra i due gruppi di autocoscienza.

L'esigenza di fare autocoscienza era nata in noi da molte cose: dall'esigenza di conoscere meglio noi stesse, dal bisogno di saldare il livello personale a quello politico, dal tentativo di individuare nuovi modi per accostarci alle altre donne, eccetera.

Individuavamo inoltre nell'autocoscienza un mezzo per stare meglio anche fra noi, per rompere le barriere tra chi non parlava e chi parlava, tra chi aveva determinati strumenti e chi non li aveva.

Abbiamo deciso di affrontare l'autocoscienza nel modo meno tecnico possibile, affidandoci semplicemente alla spontaneità del momento, senza preordinare uno schema di argomento su cui discutere, in modo che ognuna di noi si esprimesse secondo le esigenze del momento.

E per farlo ci siamo divise in due gruppi di circa dieci persone.

Fin dal primo momento ci siamo rese conto che questa suddivisione non era del tutto casuale: da un lato c'erano "le anziane" che in qualche modo già si conoscevano e dall'altro il gruppo delle "nuove", composto da persone più eterogenee per età ed esperienza di vita.

Dopo il primo entusiasmo iniziale abbiamo però riscontrato che l'affrontare queste discussioni in modo spontaneo aveva i suoi limiti: se da un lato ci sentivamo liberate nel parlare a ruota libera, dall'altro canto non riuscivamo ad approfondire o a tirare delle conclusioni sui vari argomenti.

Che tutte avessero la possibilità di esprimersi fino in fondo era ed è per noi, al limite, la cosa più importante. E in parte lo abbiamo ottenuto. Ora tutte ci esprimiamo più liberamente e tutte sentiamo la necessità di capire le cose fino in fondo.

Ma nonostante la volontà di abbattere le nostre difese personali, ci siamo accorte che non facevamo altro che discutere o esprimerci su argomenti che in parte avevamo già teorizzato, presentando alle altre quella parte di noi che non ci rimetteva profondamente in discussione.

Questi blocchi non risolti hanno fatto sì che si creassero all'interno dei due gruppi degli stereotipi e quasi dei ruoli fissi, creando quindi anche delle tensioni nei rapporti interpersonali.

Di fronte a queste difficoltà la prima reazione è stata quella di interpretarle come conseguenza di una frattura fra le compagne: da una parte quelle che dicevano che le carenze dell'autocoscienza erano da attribuirsi al fatto che essa veniva fatta totalmente distaccata dal cosiddetto "intervento esterno"; dall'altra quelle che sembravano privi legiare la pratica dell'autocoscienza come premessa logica e cronologica a qualsiasi altra pratica politica.

Questa interpretazione si è rivelata, nel corso delle ultime riunioni collettive dei due gruppi di autocoscienza, come schematica e forzata. Non è assolutamente possibile tagliare in due tronconi il gruppo di L.F. tra chi vuole fare l'intervento e chi non lo vuole fare. Le ultime riunioni ci sono servite a dare una profondità storica ai problemi che l'autocoscienza ha semplicemente portato alla luce. Le difficoltà non sono state create dall'autocoscienza; i nodi non risolti preesistevano e si possono sintetizzare nel l'aver dato come scontata l'esistenza e l'adesione a un progetto politico già dato, per intenderci quello del salario. L'agibilità di questo progetto politico non era mai stata messa in discussione e questo silenzio aveva permesso alle "vecchie" di vivere di rendita su parole d'ordine non messe mai alla prova dalla realtà e aveva costretto "le nuove" a dichiararsi formalmente d'accordo, salvo poi esprimere privatamente i propri dubbi e incertezze.

La situazione che si era creata in un primo tempo, oltre a frustrarci profondamente, rischiava di dividerci ancora una volta tra buone e cattive, aggressive e non. Portando avanti ulteriormente l'analisi ci siamo rese conto che l'idea di una omogeneizzazione globale, senza contraddizioni, è caduta. In realtà si evidenziavano, proprio nell'autocoscienza, le diverse esigenze, il diverso rapporto che si aveva con l'autocoscienza, la diversa disponibilità non nei confronti del "lavoro politico" in generale, ma nei suoi tempi e modi. Ma se era scorretto vivere certe compagne come "arretrate" e "individualiste" era altrettanto ingiusto vivere certe altre come "attiviste" e basta. Queste colpevolizzazioni, conscie o inconscie, erano in realtà molto astratte e ci impedivano di affrontare il problema reale.

Sono cadute così due illusioni che ci portavamo dietro anche se inesprese. Una, quella di credere ad una crescita "tutte assieme" che comportasse anche contraddizioni e contrasti. L'altra, della possibilità di fare "tutto tutte assieme" con lo stesso grado di partecipazione.

Ci sembra importante aver demistificato certe cose di fondo che rischiavano di dividerci.

Resta la possibilità di una crescita "collettiva", sì, ma anche dialettica e non mistificata.

Articolo fatto per "Zf Veneto"

Pia e le altre ferman
in seguito un rapporto scritto
che Pella e filo utilizzavano
mentre nel frattempo usavano
queste notizie solo come notizie.